

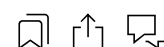
< AMBIENTE & VELENI

Emissioni, dal summit di Rio nel 1992 alla Cop 25 di Madrid: 30 anni di promesse disattese e impegni mai vincolanti. Ora siamo alla resa dei conti sulla crisi climatica

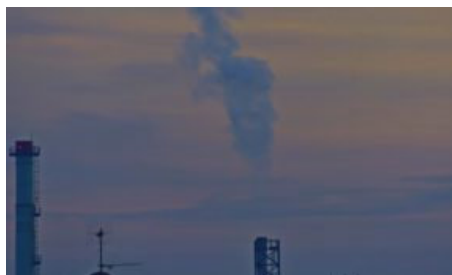


Ilfattoquotidiano.it ha ripercorso le tappe salienti di questi decenni insieme a Edo Ronchi, che nel 1997, da ministro dell'Ambiente, ha firmato il protocollo di Kyoto. "Quel modello puntava a target vincolanti per tutti, è fallito perché ci ha portati a peccare di attendismo e perché sono state sottovalutate la gravità della crisi climatica e la rapidità con cui peggiorava"

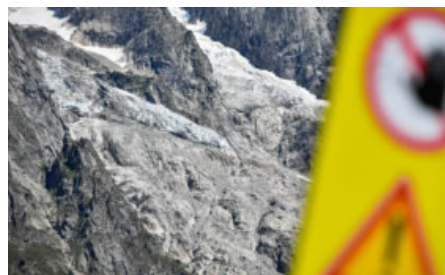
di Luisiana Gaita | 28 GIUGNO 2021



Leggi anche



Clima, il Parlamento Ue approva la legge sugli obiettivi al 2050: riduzione delle emissioni al 55% entro il 2030. No dei Verdi: "Insufficiente"

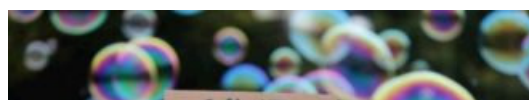


Cambiamento climatico, lo studio sugli effetti in Italia: dalla perdita di massa dei ghiacciai all'innalzamento marino che minaccia Venezia



Nel 2020 più di
europea è stata
Fossile sorpassa

Dal primo Summit sulla terra a **Rio de Janeiro** al Protocollo di Kyoto, dagli **Accordi di Parigi** alla Cop 25 di **Madrid**. Ultima, ma non unica, delusione in quasi trent'anni di vertici mondiali, scanditi anche dalle **Conferenze** delle parti sul **cambiamento climatico** delle Nazioni Unite, le Cop. Vetì incrociati, **abbandoni**, promesse disattese, **obiettivi mancati**, mentre le emissioni globali di gas serra aumentavano e l'emergenza climatica diventava crisi. L'ultima promessa a margine del G7 in **Cornovaglia**. "Faremo tutto il possibile per attenerci a 1,5° (di aumento della **temperatura** rispetto ai livelli pre industriali, ndr)" ha scritto su **Twitter** la presidente della Commissione Ue, **Ursula Von der Leyen**. Lecito chiedersi se siamo di fronte a un altro **fallimento** e quali sono stati gli errori del **passato** (perché è la scienza a dirci che abbiamo sbagliato). *Ilfattoquotidiano.it* ha ripercorso le tappe salienti di questi decenni insieme a **Edo Ronchi**, presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile che nel 1997, da **ministro dell'Ambiente**, ha firmato il **protocollo di Kyoto**. "Quel modello puntava a **target vincolanti** per tutti, è fallito perché ci ha portati a peccare di **attendismo** e perché sono state sottovalutate la gravità della **crisi climatica** e la rapidità con cui peggiorava, soprattutto in Paesi vulnerabili come l'**Italia**" spiega Ronchi, secondo cui "oggi si punta sul **dinamismo** competitivo di alcune potenze, soprattutto in **Europa** e **Stati Uniti**, che potrebbero costringere altri Paesi a stare al passo". La prossima Cop è in autunno e l'esito non potrà che dipendere da quello che sta avvenendo in Europa, dove il **Parlamento** ha appena approvato la **legge sul clima**, frutto di un accordo di compromesso con il Consiglio Ue. Molte questioni, però, sono rimandate al pacchetto di proposte che la Commissione presenterà a metà luglio, il **Fit for 55 Package**. Ci siamo arrivati dopo quasi trent'anni e non possiamo più sbagliare: "Finora i risultati sono stati scarsi, avremmo potuto fare meglio, ma i **vertici** sono serviti a costruire un **dialogo**".





LEGGI ANCHE

Recovery plan, l'analisi indipendente: "Solo il 16% della spesa è davvero green: il dato più basso in Ue. La Germania è al 38%, la Francia al 23% e la Spagna al 31%"

LO STORICO SUMMIT SULLA TERRA – Il primo Summit sulla Terra si tiene in **Brasile** nel 1992: presenti 154 nazioni. Si firma la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui **cambiamenti climatici** (Unfccc) e da allora ogni anno le parti firmatarie si incontrano alla **Cop**. L'Unfccc riconosce 'responsabilità comuni ma differenziate': i Paesi industrializzati si impegnano a **raggiungere target** (non vincolanti) per ridurre le concentrazioni di gas serra, stabilizzandole entro il 2000 ai livelli del 1990. Ognuno avrebbe avuto una certa quantità di **crediti di carbonio** (ciascuno corrispondente a una tonnellata di Co₂ equivalente). "Per aiutarli a rispettare gli impegni – spiega Ronchi – si introducono **tre meccanismi flessibili**" da sempre molto discussi. Dato che è più conveniente investire in progetti di **riduzione** nei Paesi in via di sviluppo e dell'Europa centrale ed orientale, la **Joint Implementation** consente ai Paesi industrializzati e ad economia in transizione di realizzare progetti in altri paesi con vincoli di emissione e il **Meccanismo** per uno sviluppo pulito di investire nei Paesi in via di sviluppo per poi scontare le quantità ridotte dal proprio impegno. Con l'**Emission Trading**, i Paesi che raggiungono l'obiettivo di riduzione vendono i loro **crediti** a quelli che non lo fanno e che pagano il diritto a inquinare di più. In pratica si dà la possibilità ai Paesi che più emettono di non tagliare drasticamente le **proprie emissioni**.

Pubblicità





LEGGI ANCHE

Giornata dell'Ambiente, la sfida: dieci anni per ripristinare gli ecosistemi. Ma per riparare ai danni fatti serve triplicare gli investimenti

IL PROTOCOLLO DI KYOTO – “Questi difetti entrano nel **Protocollo di Kyoto**, strumento debole e scarsamente efficace, tanto che le emissioni globali continuano a crescere” racconta Ronchi. L'**errore principale**? “Sottovalutare la dinamica della crisi climatica e il ruolo della **Cina**, che ancora mantiene un impegno differenziato alla stregua dei Paesi in via di sviluppo, nonostante sia una **superpotenza** con emissioni pro capite superiori a quelle dell'Ue, ma ancora inferiori a quelle degli Usa”. Il protocollo, del 1997, è il primo trattato che obbliga i Paesi industrializzati (Ue, Usa, **Giappone** e Canada) a ridurre tra il 2008 (a 11 anni dalla Cop 3) e il 2012, le emissioni di sei gas serra di almeno il 5,2%, in media, rispetto al 1990. Obiettivo Ue è l'8%. “Solo nel Protocollo di Kyoto c'è un **target vincolante**, ma si fa per dire: lo raggiunge solo l'Ue (non l'Italia, ndr), mentre la Cina aumenta di molto le **emissioni**. Quelle globali crescono di oltre il 20%” spiega Ronchi. Per l'entrata in vigore, poi, bisognerà aspettare la ratifica di 55 Stati responsabili di almeno il 55% delle emissioni (doppio quorum). Accade 8 anni dopo. E se **Bill Clinton**, fino al 2001 presidente Usa (allora responsabili di oltre il 36% delle emissioni) firma il protocollo spinto dal suo vice **Al Gore**, poco dopo il suo insediamento, **George W. Bush** ritira l'adesione, con l'alibi che gli impegni riguardano soli i Paesi sviluppati. Il **Canada** ne uscirà nel 2011.

Pubblicità

DALLA ROTTURA DELL'AJA ALL'ERA OBAMA – Alla Cop 6 del 2000 all'**Aja** (Paesi Bassi) il dialogo si interrompe per contrasti tra Ue e Usa sulle **misure** per gli Stati inadempienti, gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, il limite al ricorso dei '**meccanismi flessibili**' e la proposta Usa di ottenere crediti dai pozzi di assorbimento di **carbonio**, come le foreste. La Cop riprende mesi dopo in **Germania**, ma gli Usa (ormai usciti dal protocollo) partecipano come 'osservatori'. Alla Cop 15 di **Copenaghen** del 2009, era **Obama**, non si riescono a firmare impegni post 2012. L'Ue accetta un accordo scritto da **Usa** e **Cina** (né vincolante né operativo) che coinvolge anche Brasile, India e **Sudafrica**. Si inserisce l'obiettivo di contenere entro i 2° il riscaldamento globale e si raggiunge

l'intesa sui finanziamenti ai **Paesi più poveri** (30 miliardi di dollari fino al 2012 e 100 dal 2020). La Cop 18 in **Qatar** estende al 2020 il Protocollo di Kyoto: firmano solo Ue, Australia, **Svizzera** e **Norvegia** (responsabili insieme di meno del 20% delle emissioni).

Pubblicità



LEGGI ANCHE

Per la prima volta nella storia la società civile fa causa allo Stato italiano: “È inadempiente nel contrasto all’emergenza climatica”

L'ACCORDO DI PARIGI – Alla Cop 21 del 2015 negoziano i rappresentanti di 196 Stati. “Non si punta più a un accordo di **riduzione** con target vincolanti (anche se c’è un obiettivo collettivo del 40% in meno rispetto al 1990, ndr) ma a rimanere sotto i 2° di riscaldamento, preferibilmente 1,5°” commenta Ronchi. Volontari i target che i singoli Paesi si fissano con gli Indc (*Intended Nationally Determined Contributions*), poi Ndc (*Nationally Determined Contributions*), soggetti a revisione ogni 5 anni. Non ci sono quelli degli Usa di **Trump** (usciti dall’accordo come nel più classico dei **déjà vu**), mentre la Cina dichiara che non ridurrà le emissioni prima del 2030, per poi promettere nel 2020 la neutralità climatica entro il 2060. “A Parigi – spiega Ronchi – si sceglie di non aspettare un’**intesa unanime** e procedere con impegni nazionali, che però dipendono dalle politiche dei singoli Paesi”. Non sono previste sanzioni. Morale: secondo l’Unep con quei **contributi** si otterrebbe il taglio di un terzo del necessario per rimanere sotto 1,5° (oltre i quali c’è il disastro avverte l’Ipcc, Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico), arrivando persino a superare i 3°. Da qui l’aggiornamento del target Ue dal 40 al 55% “che vale per i Paesi Ue”. E chi non fa la sua parte, paga? “No. Esiste un **complicato meccanismo** di verifica, nulla di vincolante sugli impegni dei singolo Paesi”.

Pubblicità



LEGGI ANCHE

Cambiamenti climatici, gli esperti del Wmo: "Raddoppia la possibilità di superare la soglia critica dell'aumento della temperatura"

LA DINAMICA DELLA COMPETIZIONE – Per non parlare di ciò che avviene fuori dall’Ue, come dimostrato dal **fallimento** della Cop di Madrid nel 2019, descritta come l’ennesimo **carrozzone** di delegati, politici, lobbisti, ambientalisti dove è sempre più difficile trovare un’intesa. “Madrid segna la fine del modello Kyoto e dell’idea di target vincolanti per tutti, che non ha funzionato neanche per i **Paesi industrializzati**” commenta Ronchi. Anche nella legge europea sul clima, gli obiettivi sono dell’Ue nel suo complesso e non dei **singoli Stati**, come avrebbe voluto l’Europarlamento. Quale fase si è aperta, allora? “La **dinamica** della competizione, chi può deve fare subito: Stati, territori, **imprese**, cittadini. Negli Usa, durante l’era Trump, diversi Stati e città si sono mossi autonomamente, consentendo un generale lieve calo delle **emissioni**”. In Europa che dobbiamo fare? “Accelerare la **transizione**, triplicando la velocità dell’ultimo decennio. Non è facile, ma si può – spiega Ronchi – grazie ai costi raggiunti dalle **rinnovabili** e agli effetti dell’**evoluzione tecnologica** su digitalizzazione ed economia circolare”. Le emissioni dell’Ue si sono ridotte del 24% tra il 1990 e il 2019 e in Italia del 18-19%. C’è voluto tempo, troppo. “Siamo in ritardo – aggiunge – ma è alla portata dell’Italia passare da 1 a 6 **gigawatt** all’anno di rinnovabili elettriche e raggiungere in tempi rapidi dal 40 al 70% di **elettricità** prodotta con fonti rinnovabili. L’Ue non può più sperare in un **accordo unanime** che non arriverà mai”.

Pubblicità



LEGGI ANCHE

Biodiversità (tradita): nel Recovery italiano solo lo 0,8% dei fondi è destinato a foreste, mare e aria. E senza habitat gli animali contagiano l'uomo

IL G7 E IL RUOLO DELL'EUROPA – Questo complica le cose: secondo l'Unep, per rimanere sotto quell'1,5°, entro il 2030 dobbiamo ridurre le **emissioni** globali di 15-17 miliardi di tonnellate e arrivare a 36 miliardi l'anno. “Se non si muovono in sintonia Usa ed Ue sarà impossibile. Insieme – aggiunge l'ex ministro – conquisterebbero un **vantaggio** competitivo, costringendo la **Cina** a seguirle”. In Cornovaglia, il gruppo dei 7 (**Francia**, Germania, Italia, Giappone, **Regno Unito**, Usa e Canada), per far rientrare anche i Paesi non Ue, si è impegnato a tagliare le emissioni del 50% entro il 2030 (ma rispetto ai livelli del 2010). Un accordo al ribasso, rispetto alla legge sul clima con cui l'Ue punta al 55% (già poco ambizioso) rispetto, però, al 1990. Per gli Usa, corrisponderebbe a -41%. “Oltre all'**inversione di tendenza** – replica Ronchi – va considerato che gli Usa hanno emissioni pro capite che superano le 12 tonnellate di Co2 all'anno, doppie rispetto all'Ue”. Ma l'**Unione europea** sta davvero facendo la sua parte? “Avrei spinto di più sul taglio (lo stesso **Europarlamento** puntava al 60%) e sui sotto-obiettivi, che ancora non ci sono, mentre c'è urgenza di sapere i target su rinnovabili ed **efficienza energetica**”. In queste settimane l'Ue si gioca molto in termini di **credibilità**. Dopo l'approvazione della legge sul clima, a metà luglio la Commissione proporrà un pacchetto con 12 proposte (dal sistema di scambio di quote di emissione, l'Ets in vigore, al regolamento sulla condivisione degli sforzi) su cui inizierà la discussione tra Consiglio e **Parlamento**. Un percorso dal quale dipenderà anche l'esito della prossima Cop. Gli eventi preparatori a **Milano** tra settembre e ottobre, la Cop 26 sarà a Glasgow (Regno Unito) a novembre 2021. Dopo quasi 30 anni di vertici, saprà di resa dei conti. Anche per l'**Europa**.